B
589691

COMPENDIO
DELLA VITA
DI MONSIGNOR
VINCENZO M. STRAMBI
GIÀ VESCOVO DI MACERATA E TOLENTINO

MILANO
Dalla Tipografia d'Omobono Manini
Contrada de' Tre Re, n.º 4085.

81-15-II

COMPENDIO
DELLA VITA
DI MONSIGNOR
VINCENZO MARIA STRAMBI.

PROTESTA DEL COMPILATORE

PER CIÒ CHE SPETTA PRINCIPALMENTE ALLE NOTE.

Intendo che tutto quanto si dice nel presente Ristretto, sia appoggiato solamente alla fede umana, in aspettazione di ciò che sarà per dichiarare in appresso la Santa Sede, riguardo alla vita ed alle virtù di Monsignor VINCENZO MARIA STRAMBI.

COMPENDIO
DELLA VITA
DI MONSIGNOR
VINCENZO M. STRAMBI
GIÀ VESCOVO DI MACERATA E TOLENTINO

SCRITTO

NEL LATINO IDIOMA

E TRADOTTO NELL' ITALIANO

DAL PROFESSOEE DI RETTORICA NEL SEMINARIO DI MACERATA

SIG. MICHELE PERUZZO

CORREDATO DI COPIOSE NOTE

DAL CANONICO

PIETRO RUDONI.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA MANINI

ne' Tre Re, num. 4085

MDCCCXXIV.

La presente Edizione è posta sotto la salvaguardia delle Leggi, essendosi adempiuto a quanto esse prescrivono.

B
S8969 f.I

21 JL 36 U. SERVICE

ALLA SIGNORA CONTESSA

D.na CAROLINA DURINI

NATA TROTTI.

ILLUSTRISSIMA SIGNORA.

NEL dedicare che faccio al vostro merito la Traduzione del Compendio della Vita dell' Uomo di Dio, ora santamente defunto, Monsignor Vincenzo Maria Strambi già Vescovo di Macerata, non fia giammai ch' io prenda a tessere le vostre lodi, come pure si accostuma dai più in simili circostanze:

LIBRARY

305461

voi le abborrite per intimo senso: ed io non mi sento capace di offendervi, e disgustarvi.

Ma poi quale motivo addurrò, onde legittimamente presentarvi il mio tenue lavoro? Voi foste assai divota, ed encomiatrice, ed ora lo siete più che mai, delle virtù di questo esimio Prelato: fu desso più volte alla vostra casa, in occasione della sua deportazione in Milano, a recarvi colle sue parole di vita le benedizioni del Cielo: ivi talvolta proruppe in qualche inaspettata predizione, che si avverò compiutamente: teneste con lui frequenti e pie conferenze: era desso il regolatore del vostro spirito, e della vostra coscienza: nella sua lontananza apriste seco lui uno spirituale carteggio: esultaste di sincero gaudio quando la notizia vennevi recata, che Monsignore Strambi era stato chiamato dal sapientissimo Ponte-

fice Massimo, che nomino con venerazione, LEONE XII, *a Direttore del suo spirito, a suo Consigliere nel regime dell' Universo Cristiano, a indivisibile compagno ed amico del suo cuore. Voi piangeste sulla morte del Prelato, raccomandandovi nel tempo stesso alla di lui sperata intercessione: voi quella foste in fine, che vi compiaceste di darmi a leggere la di lui Vita scritta egregiamente nel linguaggio del Lazio stampata in Macerata, la cui traduzione bramaste di vedere stampata, e diffusa con delle Note, molte delle quali io debbo alla vostra compiacenza. A chi pertanto se non a Voi dovrò offrire in dono il mio divoto Opuscolo, che trasse le mosse da Voi?*

Accoglietelo, o spettabile Dama, con quella affabile cortesia, che vi distingue: per gli accennati accoglietelo, e per altri titoli di molta obbligazione,

che a Voi mi stringono, pe' quali ho l'onore di essere e di Voi e dell'amorevolissimo signor Conte vostro consorte.

Milano li 23 Marzo 1824.

Umil.mo Obbl.mo Serv.re
Canonico *Pietro Rudoni*.
Teol.° in S. Babila.

COMPENDIO
DELLA VITA
DI MONSIGNOR
VINCENZO MARIA STRAMBI.

Vincenzo Maria Strambi nato in Civitavecchia di onorato lignaggio (1), ebbe a padre Giuseppe Strambi, a madre Eleonora Gori, de' quali fu unico maschio. Non è a dirsi come solleciti verso di questo loro carissimo figliuoletto fino da picciolo lo allevassero, inspirandogli col loro esempio la bontà dei costumi e principalmente la pietà (2). Non uscito ancora di puerizia lo inviarono, per causa degli studi, al Seminario di Montefiascone, ove le speranze de' suoi, e de' maestri adempiè in modo, che coll'ingegno e colla diligenza a sè attrasse le meraviglie di tutti, i quali pronosticarono a quanto di elevatezza sarebbe egli per

giugnere. Di là condottosi a Roma per applicarsi più di proposito alle scienze sacre, ascoltò da prima i Padri delle Scuole Pie, poscia ancora i Domenicani, e sebbene fosse venuto in fama di addottrinato e virtuoso giovane, non per questo ebbe alti sentimenti di sè; la quale virtù non soltanto in quella fresca età, ma ancora da vecchio non ismentì giammai. Ordinato Prete, e tocco in cuore da caldissimo zelo di convertire anime a Dio, bene avventurato riputava ogni sofferimento di fatiche, che fosse tornato in vantaggio spirituale di quanti più poteva. E ben parve disposizione divina, ch' e' si avvenisse in quei tempi, in cui il Venerabile Paolo della Croce studiava tutti i modi, per cui solidamente formare quella sua Congregazione d' uomini dedicati per voto al giovamento dell' anime appellata della Passione di Cristo. Egli fu dei primi a farsi compagno del Padre Paolo; e questi andò lietissimo dell' avere siccome in dono da Dio un uomo di doti così grandi fornito, per venire più felicemente a capo dell'impresa che aveva concepita. Tra confratelli ebbe nome Vincenzo Maria da San Paolo. E fino da che

intraprese questa nuova forma di vivere, avanzò molto al di là di quella aspettazione, che il Padre Paolo della Croce si era da lui compromesso. Destinato predicatore nelle sacre missioni e negli esercizj di spirito, non è facile cosa il dire quanto presso d'ognuno fosse efficace il suo ragionare. E in tale ministero scorse gran parte dell'Italia, bene accolto in ogni città, e sempre con frutto larghissimo de'suoi sudori. Sminuzzava al basso popolo la dottrina della Fede e del buon costume con tanto di maestrìa, che aggiungendosi questa all'essere egli e bel parlatore e molto grazioso di maniere, si acquistava l'ossequio e l'amore degli uomini di qualunque classe si fossero. E dotti e titolati e nobili se lo scelsero spontaneamente a guida nelle cose dell'anima. Fu assistente al suo Fondatore il Padre Paolo sino all'ultimo respiro di sua vita; ne scrisse e promulgò la vita (3); poi nella causa introdottasi per la beatificazione di lui, sostenne le parti di postulante. L'anno 1801 Alessandro Alessandretti Vescovo di Macerata rinunziò di sua volontà a quella Sede, ed il Papa Pio Settimo, pieno conoscitore delle virtù di Vincenzo, lo nominò successore a quell' ot-

timo Vescovo con grande consolazione di tutti i buoni. Il nuovo Pastore fu tantosto al suo popolo, che conobbe essergli stato commesso in custodia immediatamente da Dio. Si vide allora quanto efficace fosse l'attitudine sua a così grande affare, e come procurasse di far benefizio ad ogni sorta d'uomini. Prima sua cura fu quella del Clero speranza della Chiesa. Fabbricò di nuovo la casa del Seminario; ei medesimo, sebbene costituito in tale dignità, non alieno mai dalle regole de' suoi Passionisti, la scelse a sua abitazione (4); vivendo ne accrebbe l'entrate, e dopo morte volle arricchirla, lasciandole per testamento quanto gli era rimaso; con questo però, che si desse gratuito posto a quattro poveri giovani, che fossero chiamati a prendere la via ecclesiastica. Non ricevea fra Sacerdoti, se non quelli che a manifesti segni avesse prima conosciuto esservi chiamati da Dio, e di questi la dottrina solea mettere a lunghe e replicate prove dietro il giudizio di dottissimi Ecclesiastici, per assicurarsi che non gli fossero poi cagione di vergogna. Aumentò al numero di sette i figlj senza Padre, che si mantengono nell'Orfanotrofio di S. Giovanni. Aprì

una casa per ricovero a quelle meschine, che o a disonore conducessero loro giovinezza, o fossero in pericolo di condurnela, ed una scuola di Maestre Pie con istipendio, alle quali convenissero le povere figliuole, per essere instrutte e adoperate ne' lavori donneschi. Ai vecchi miserabili, che il Giovedì d'ogni settimana si radunassero alla Chiesa Cattedrale per ammaestrarsi nella Dottrina Cristiana, ordinò che si desse certa limosina di danaro per testa. Volle che i fanciulli anzi che si comunicassero la prima volta, si unissero tutti in un luogo, e quivi per ben otto dì vi si apparecchiassero con più sorte d'esercizi di pietà. A qualunque bisognasse d'ajuto Vincenzo il porgeva. E perchè tutte queste beneficenze non cessassero al morire di lui provide con capitali, onde si traessero perpetui frutti, e da questi perpetue beneficenze. Molto avanzò egli dalla tenuità strettissima, di che usava nel vivere, ma questo molto a tanto non sarebbe bastato, se non avesse ricorso per sussidio a' ricchi e della città e di fuori che non pochi e volenterosi rinvenne. L'anno 1808 non disgiunto dalle disgrazie del Sommo Pon-

tefice fu condotto siccome in esilio a Novara, indi a Milano (5), tutto sofferendo in pace con mirabile costanza, nè dimenticandosi benchè lontano della cura del suo popolo (6). Appena l'Europa e le cose della Chiesa si rivolsero a tranquillità, che egli tornò subito a' suoi Maceratesi, i quali festeggiando lo incontrarono ai 14 di Maggio del 1814, due giorni prima che l'universale allegrezza si compisse dell' arrivo di Pio VII dalla Francia. Ringraziato il Signore del felice avvenimento, Vincenzo fu tutto nel raddrizzare e rimettere allo stato di prima gli affari della religione, che molto a male erano condotti, rappacificare i discordi, torre di mezzo ogni motivo di differenze. E in tale suo adoperare usò di tale vigilanza, autorità ed accortezza, che nessuno si fece inimico, com' è l' ufficio, a cui furono da Dio destinati i Vescovi, di Pacieri, e Conciliatori (7). Ai 15 di Novembre del 1823 rinunziò spontaneamente al Vescovado, invitato con amorevoli parole dal Sommo Pontefice Leone XII perchè si recasse a Roma (8). Appena vi giunse, che una notte il Papa fu assalito da tanto impeto di male, che tutti fece temere non venisse al-

lora a mancare, e il recente comune giubilo della sua creazione si volgesse nell' acerbo cordoglio della sua morte. Corse allora una voce, e tuttavia rimane, che assistendo Vincenzo al Papa, il quale pareva agli estremi, si facesse a pregare Iddio, che prolungata la vita di quel sommo Reggitore della Cristianità, sè piuttosto accettasse in di lui vece, nè oltre affliggesse i suoi fedeli rinvenuti appena dal dolore per la perdita di Pio VII. Or comunque sia il fatto, sembra però che vôta non tornasse cotale preghiera. Il Papa migliorò in salute, e Vincenzo il dì 28 di Dicembre nell' atto di assidersi a mensa fu preso da gagliardissimo parossismo, per cui da lì a un'ora perdè sensi e favella, e il primo giorno del nuovo anno 1824 placidissimamente passò di questa vita, nell' età sua di anni 79 in quel dì medesimo compiuti dopo 23 anni di Episcopato. Il Beatissimo Padre in venirgli all' orecchio tale nuova provò sì grande afflizione, che sopravvenutogli nuovamente il male, fece nuovamente temere di sè (9). Il cadavere fu portato alla Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, ove stette sopra terra incorrotto e flessibile sino al

giorno ottavo dalla morte, ed ivi gli fu data sepoltura presso i suoi confratelli. A vederlo grandissimo fu l'accorrere del popolo, e di Principi ancora, compresi tutti da sacra riverenza. Gli furono rinnovate le esequie a Civitavecchia e a Macerata con pubblico inesprimibile pianto. A Macerata poi un cenotafio consecrato alla di lui memoria farà presente ai posteri l'onore, in che fu tenuto e da vivo e dopo morte (10).

FINE DEL COMPENDIO.

Ci sapranno buon grado i nostri benevoli Leggitori, se loro porremo sott' occhio l' iscrizione, che dev' essere incisa in lapide, e posta nella Cattedrale di Macerata.

MEMORIAE
VINCENTII . MARIAE . JOS . F . STRAMBII
DOMO . CENTVMCELLIS
INTER . SODALES . PASSIONIS . JESV
A . S . PAVLLO . COGNOMINATI
EPISCOPI . ECCLESIAE . N . ANN . XXIII.
QUEM
OB . VITAE . INNOCENTISSIMAE . MITIS . INGENII
ET . SACRAE . ELOQVENTIAE . LAVDEM
PERPETVA . IN . OPIS . INDIGOS . LIBERALITATE
VEL . AD . POSTEROS . PROLATA
MAGNAQ . CONSILIORVM . PRVDENTIA . AVCTAM
PIVS . VII . ET . LEO . XII . PONTT . MAXX.
SVMMO . IN . HONORE . HABVERVNT
ELATVM . ROMAE . KAL . JAN . A . M . DCCC . XXIIII.
BONORVM . OMNIVM . PRAECONIA
AB . IPSA . MORTE . COELITIB . SANCTIS . AEQVARVNT
MENSE . POST . QVAM . SE . VLTRO . PONTIFICATV
ABDICASSET
VIXISSETQ . ANN . LXXVIIII . INTEGER . INTEGROS
HVIC . IIII . VIRI . COLLEGIO . KLERICORVM . CVRANDO
CVI . PATRIMONIVM . SVVM . TESTAM . ADTRIBVIT
FVNVS . LAVDATIONEM . CENOTAPHIVM
GRATO . ANIMO . DECREVERVNT
QVOD . DATVR . EXTREMO . PIETATIS . MVNERE . PVNCTI
HOC . TIBI . PLORANTES . SACRAMVS . INANE . SEPVLCRVM
VRBS . HABEAT . CINERES . NOBIS . BENEFACTA . SVPERSINT
ET . NOS . ET . SEROS . TIBI . DEVINCTVRA . NEPOTES

NOTE.

(1) *Di origine Milanese.*

(2) *Un giorno che dovea essere presentato a Sua Eminenza il sig. Card. Albani, per certa quale pulitezza di tratto gli furono messi i manichetti. Ma n' ebbe tanto dolore il fanciullo, che pianse dirottamente per tutto quel giorno, quasi che avesse commesso un peccato di vanità. Questo tratto di umiltà ci venne riferito dal sig. Dott. Fisico Gaetano Strambi di lui Cugino, siccome ascoltato da un Sacerdote Zio di Vincenzo Maria. Piccole cose sono queste agli occhi del mondo, e fors'anco ridevoli; formano però le compiacenze del cielo. Felici i fanciulli, che crescono con tali principj! Felici i genitori, che cospirano con attenta educazione all'opera del Signore!*

(3) *Molto estesa è questa vita, e scritta con bella semplicità e candore. Ebbe il nostro Padre Vincenzo Maria da S. Paolo moltissima parte nelle fatiche,* e *nelle imprese del Ven. Fondatore: ed è da ammirarsi l'esimia di lui*

umiltà; che, per quanto mi pare, non si cita mai in questo libro, come se nulla avesse fatto per quella Congregazione. Questa virtù, che se gli era fatta ingenita e connaturale, fu da lui esercitata in sommo grado anche nella eminente dignità Vescovile. Si ebbe a notare in Milano che non permetteva giammai che un Sacerdote gli baciasse la mano, e quando accorgevasi, che si tentava questo atto di ossequio, con umile destrezza egli baciava la mano al Sacerdote. Correggeva talvolta qualche inavvertenza di Frate Camillo suo laico e indivisibile compagno: ma dopo un momento di riflessione l'umile Prelato gli si gettava ai piedi a domandargliene scusa. Questo tratto di umiltà venneci riferito dal Sig. Marchese Litta Modignani.

Era versato nelle lettere, e nelle facoltà filosofiche e teologiche, ma più versato nella dottrina di Cristo, e nella scienza de' Santi: nulladimeno per atto di umiltà prendeva sempre consiglio nelle sue cose da altri, anche inferiori di molto a lui: e quando a lui ricorrevasi per consiglio e indirizzo, sempre si raccoglieva un momento in orazione avanti par-

lare. In siffatta maniera i di lui suggerimenti erano per lo più coronati di un esito felice.

Oltre la suddetta Vita, altra Opera stampò nel 1805 *in Macerata, che porta per titolo* = Dei Tesori che abbiamo in Gesù Cristo nostro Salvatore, e dei Misteri della sua vivifica Passione, e Morte fonte perenne di tutti i beni, *data in luce da un Religioso della Congregazione* della Santissima Croce, e Passione di Gesù Cristo. *Tomi* 3. *Piena è questa di santi e commoventi sensi cavati ai piedi del Crocifisso.*

Stampò in Milano nel 1813 *presso Motta altro libretto :* Esercizj divoti, e pii Affetti verso il Sangue preziosissimo di Gesù col modo pratico per ascoltare la S. Messa.

Parimenti altro Opuscolo intitolato = Il mese santificato con divote considerazioni ed affetti sopra il sangue preziosissimo di Gesù Cristo, per infiammare i cuori de' Fedeli all' amore del nostro Divin Redentore Crocifisso. *Rimini,* 1821 = *Presso* Marsoner e Grandi *con approvazione.*

È parimenti suo l'opuscoletto Regole di vita per un Giovinetto, *e l'altro* Regole di vita per una Giovinetta. *Milano dalla Stamperia Pi-*

zola 1813; *ed anche l'altro* = Stimolo ai Parrochi per l'adempimento esatto di diverse loro obbligazioni. *Milano*, 1814, *dalla Tipografia Destefanis. Avvi pure un piccolo Catechismo, che stimasi sua opera intitolato:* Istruzione sulle Virtù Teologali, e l'Atto di Pentimento.

Altro prezioso libricino stimasi comunemente da lui composto = Divoti riflessi sulle parole unite alla pietosa Immagine del S. Crocifisso: *Quis. Quae. Pro quo. Propter quid.*

Opera è forse parimenti del suo ingegno il libro: Esercizio di brevi ed affettuose meditazioni sopra la Passione Santissima di Gesù Cristo per ogni giorno del mese. *Sesta edizione coll'aggiunta ec. In Roma* MDCCXCVII *presso il Barbiellini alla Minerva.*

Nè devesi qui ommettere che corre fra le mani di alcuni un poemetto in ottava rima diviso in due canti, che si reputa lavoro di Monsignore Strambi, che, secondo il grido, era anche uomo di lettere. Nell' affettuoso Poemetto parla un'anima tutta innamorata di Dio, consecrata tutta alla divina volontà in modo tale che anche in seno alle aridezze, alle pene, ai travaglj gode essa di essere

conformata in qualche parte al suo grande Esemplare il Crocifisso suo Bene. Talvolta l'anima è combattuta da diversi affetti, e opposti fra di loro. Tale contrasto viene espresso così:

Dirò ch' io peno, e che 'l penar penètra
Per fin dell' alma all' intime midolle.
Grave ella è a un tratto, e gelida qual pietra,
E insiem d' ignoto ardor ferve e ribolle.
Notte la cinge tenebrosa e tetra,
E ratta nel più chiaro aere s' estolle.
Trova, non trova amor, crede, non crede,
Spera, dispera, ha gli occhi, e nulla vede.

Dopo d' aver descritti i turbamenti e le desolazioni dello spirito soggiugne queste altre ottave:

Pur quanto più languisco desolata,
E meno io trovo chi mi dia conforto,
Di fortezza maggior mi sento armata,
E più pronta ed ardente in Dio mi porto.
Se al suo solo voler vivo legata,
Pace è la guerra, e la tempesta è porto;
E s' io peno per Lui la pena è un gioco,
E un Oceano di pene ancora è poco.

Che anzi ogni pena più d' ogn' altra atroce
All' alma amante è il viver senza pene.
Ella vorria languir confitta in croce,
E in tutto esser simile al caro Bene.
Tal desìo l' arde; e troppo ahi! più la coce
Che pur questo desìo convien che affrene;
Poichè ben sa che d' ogni brama e voglia,
Salvo il Voler di Dio, dev' esser spoglia.

Termina il poemetto con quest' ottava

Così colei, cui 'l divin dardo avea
Di santo amore in mezzo il cor ferita,
Soavemente il labbro disciogliea,
E punto non temea d' esser udita:
Ascoso i cari sensi io raccogliea;
Ma se n' avvide, e tacque sbigottita;
Indi, quasi sdegnosa, altrove volse
Rapido il corso, e agli occhi miei si tolse.

Il Poemetto è senza titolo, e senza data. L' ottimo sig. Consigliere Rampini, che me ne ha fatto un prezioso dono, sebbene a lui fosse carissimo, lo crede fermamente lavoro di Monsignore Strambi: anche il signor Marchese Litta Modignani m' assicura che il Prelato scriveva un tempo ele-

gantissimi versi, il cui uso dimise affatto per sentimento d' umiltà.

(4) *Un Ecclesiastico Milanese, che fu in Macerata a visitarlo, mi riferì che la sua abitazione nel Seminario non consisteva che in due o tre piccole stanze a guisa di celle di Convento; che gli addobbi non erano che da povero Religioso; e che il suo parco desinare lo faceva nel Refettorio a guisa parimenti d' un Claustrale.*

(5) *In Milano si ricordano ancora i grandi spirituali vantaggi, che vi diffuse nella sua permanenza di cinque anni. Smontò da prima al Collegio di San Barnaba, ove fu tosto il suddetto signor Dottor Gaetano Strambi a visitarlo, e ad offerirsi a' suoi bisogni. Dovea essere tradotto a Novara; e lo fu diffatti: ma tanto si adoperò con ricorsi e impegni l'accennato sig. Dottore, che gli riuscì di richiamarlo a Milano. Abitò in S. Barnaba per alcuni anni e per alquanti mesi in Sant' Alessandro con que' saggi Bernabiti, che andavano lieti della presenza di un tanto Ospite. Il Padre Nerini Bernabita ora Canonico, che in S. Barnaba gli fu vicino di stanza lo sen-*

tiva di notte alzarsi, orare, e talvolta battersi. Questo testimonio afferma che avea continuamente d' innanzi agli occhi uno specchio lucidissimo di carità, di mansuetudine, e di bassa conoscenza di sè. Lo serviva (dettando Monsignore) in iscrivere lettere principalmente a Macerata, ed al suo Vicario Generale pel buon governo della sua Diocesi. Attesta che il buon Vescovo soccorreva di limosine i Prelati che spogliati di tutto erano qui deportati. Il signor Dottor Strambi gli mandava tutt' i giorni il pranzo. Invitato dall' accennato suo Cugino si recò in appresso e si fermò per alcuni mesi nella campagna di Cislago. Ovunque lasciò tracce di esimia carità. Fu di poi pregato, e accolto in sua casa dal Marchese Modignani Litta, onde i suoi figli avessero sempre dinanzi agli occhi un tanto esemplare, e un tanto Maestro. Ci narrò il medesimo piissimo Cavaliere che il Prelato suo Ospite passava gran parte del giorno e della notte nella orazione; e che nel segreto di sua stanza fu visto più volte starsene per lungo tempo in ginocchio sul nudo terreno colle braccia distese in alto, quasi altro Mosè orante sul monte.

Ci disse innoltre che gli si leggeva sul volto il focoso carattere, ma che sapea sì bene reprimerlo col soccorso della pronta mansuetudine, che gli astanti ne rimanevano edificati.

Giunse in questo frattempo a Milano, venendo da Parigi, ove erasi recato d' ordine di Pio VII, *Monsignor Annibale della Genga (ora Leone* XII *Pontefice Massimo) che pe' dolci vincoli d' amicizia, che avea già stretti con Monsignore Strambi chiese tosto di lui: vi accorse il buon Vescovo, e fino a tanto che onorò Monsignor della Genga di sua presenza Milano nell' albergo del Ponzone per farsi curare da qualche corporale sua indisposizione, Monsignore Strambi non lo abbandonò giammai, seco lui tenendo spirituali conferenze. Il sig. Dottore Strambi ebbe allora il grandissimo onore di servire in qualità di Medico il futuro Sommo Pontefice.*

In Milano si adoperava il buon Vescovo a confortare in un mirabile modo i travagliati, a ricevere le Sagramentali Confessioni di molti, che partivano da lui consolatissimi; ad istruire nella predicazione gli ecclesiastici, che a lui accorrevano, a visitare infermi,

a consigliare, a redarguire, a diffondere la divozione della passione, e della morte del Divino Riparatore. Si levava di notte a recitare i notturni dell'Ufficio divino, giusta il rito della Chiesa conservato dai Passionisti. Con licenza del Vicario Capitolare Monsignor Sozzi amministrò più volte la Cresima principalmente agli infermi, e tenne quando abbisognava la sacra Ordinazione. Consecrò nella nostra Basilica di Santo Stefano l'Altare detto del Redentore, *che porta la Croce sul Calvario: come dalla seguente iscrizione posta a fianco dell'Altare medesimo composta dal Sig. Prevosto Zoppi di quella Basilica, ora Vescovo di Massa.*

ARAM
EXTRVCTAM · STIPE · COLLATA
VINCENTIVS · MARIA · STRAMBI
EPISCOPVS · MACERAT · ET · TOLENTINAS
INLATIS · CINERIBVS · SS · MM
PROSPERI · PACIFICI · ET · PROBI
CONSECRAVIT
VI · KAL · APRILIS · MDCCCXIV·

In essa Basilica, che potea dirsi la sua Chiesa, ove risiedeva il di lui Confessore, introdusse per la quaresima una commovente funzione alla Passione e Morte di Gesù Cristo; che vi dura tuttora con molta frequenza di popolo, e con molto frutto.

Altro de' suoi divoti e compagno di passeggio era il pio e dotto Sacerdote Pietro Pirovano, ora Parroco di Brentana della Pieve di Vimercato. Quest' invitato con mia lettera a dirmi qualche cosa relativamente a Monsignore Strambi, con prontissima sua 3 *Aprile corrente mi risponde così:* È verissimo ch'io sono stato uno de' testimonj delle sue virtuose azioni, perchè ci vedevammo spessissimo in Milano in casa Litta Modignani, in casa Scotti, in casa Mellerio, ma io non potrei ripetere che ciò, che si sarà già da altri notato. Un tratto però di carità e pazienza, di cui io solo fui testimonio, parmi meritevole di speciale menzione. Un cittadino volgare di Macerata essendo venuto a Milano, e trovandosi nella più grande miseria, ebbe ricorso a Monsignore, che gli promise qualche soccorso compatibile colle sue circostanze. Quindi fissò la contrada e l'ora,

in cui si sarebbe trovato per dargli la promessa limosina. Essend' io quel giorno appunto andato a fargli visita, pregommi di tenergli compagnia, dovendo compiere quell'atto di carità, e mi disse d'aver destinati venticinque scudi: limosina veramente generosa e tanto più quando si considerino le angustie del suo esilio. Pure ch'il crederebbe? Quel povero assolutamente e villanamente rifiutò d'accettare questa somma, protestando che era niente proporzionata agli urgenti suoi bisogni: poi con dispetto gli volse le spalle parlando da disperato. Monsignore, con quella dolcezza imperturbabile che formava il suo principale carattere, gli andava dietro amorosamente pregandolo a ricevere quella limosina. *Fratel mio*, diceva, *questo è il maggior sacrificio, ch' io possa fare nelle attuali mie circostanze: voi sapete che non ho più nelle mani le rendite del Vescovado....* Ma il povero non rispondeva che con rimbrotti. Tacque allora Monsignore; se non che fatti appena alcuni passi quel disgraziato stese la mano, e ricevette alla fine la limosina. Ritornando a casa io voleva pur dire qualche cosa dell'indiscretezza e petulanza di quel Macera-

tese: ma il Prelato mi chiuse subito la bocca dicendomi: *che volete fare, Don Pietro? Il gran bisogno lo ha fatto parlar così: bisogna ch' ei non conosca pienamente le mie circostanze.* Questi tratti di carità e di mansuetudine non ordinaria restaronmi sempre impressi nella mente, e li raccomando al giudizio di lei, perchè se crede ne faccia qualche cenno.

Potrei dire d'averlo consultato in due grandissime angustie di mia coscienza, d'avermi asseverantemente predetto che ne sarei stato liberato, quantunque la liberazione dipendesse dalla volontà di altre persone, e in pochi giorni io vidi avverata la predizione.

Si narra altresì di lui qualche istantanea guarigione procurata colla sua orazione. Il sig. Ragioniere Gaetano Galimberti trovavasi da più giorni immobile a letto e tormentato, senza poter dormire per un furuncolo su di un ginocchio. Desiderò una visita, e la benedizione di Monsignor di Macerata: vi accorse il buon Vescovo: e appena ebbe proferita una breve orazione su dell' infermo, sentissi questi alleviato alquanto, riposò tranquillo, e guarì per-

fettamente. Lo stesso sig. Ragioniere, che mi narrò il fatto, mi permise di nominarlo, pronto com'è ad attestarne presso chiunque la verità dell' esposto.

Fece delle predizioni, che si avverarono contro ogni aspettazione. Oltre la già riferita di sopra, pronosticò su della pia signora mortalmente inferma Clorinda Broglio nata Clerici, che non sarebbe morta per allora: consolò con questa notizia l'addolorato marito il sig. Ragioniere Broglio: e l'inferma visse ancora per tre anni.

Trovavasi egli un giorno in casa della signora Contessa Carolina Durini. Lo pregò la Dama di compartire la sua benedizione a due fanciulle ivi presenti: le benedisse; e pronunciò su di una che sarebbesi fatta Religiosa: questa fuggì indispettita dalla sua presenza: la Dama la richiamò, obbligandola a fermarsi, e ad ascoltare il Prelato: non è, *disse questi,* che ora abbiate la vocazione, ma a tempo vi farete Religiosa con piena vocazione. *Il vaticinio perfettamente si compiè: e fu questa la prima, che diede il suo nome ad un religioso Istituto di carità, che in Milano si eresse con grande spirituale vantaggio.*

Nella sua conversazione non aveva che parole di vita, e di perfetta rassegnazione ai voleri dell'Arbitro supremo delle umane vicende. Abbelliva i suoi discorsi con testi analoghi di Scrittura, che spontaneamente nascevano. Inculcava assai il rispetto, che si deve alle pubbliche Autorità costituite. Quando lo si compassionava da taluno pel suo esilio, no, *rispondeva,* il mio esilio è troppo dolce: io era disposto al martirio: e sperava di poterlo incontrare in Milano quando vi fui condotto dai Gendarmi Francesi. Io mi credeva da principio che Milano fosse un luogo di empietà: e mi sono ingannato: trovo una Città generalmente bene accostumata, e molto dedita alla pietà, ed alle pratiche della Cattolica Chiesa. Io ne ricevo grande edificazione: e torno a dire che questo esilio mi è dolce: e non altro mi dà pena che la lontananza dalla mia Diocesi.

Assistette agli ultimi giorni di malattia ed alla morte del Padre Luigi Mozzi ex-Gesuita, che lasciò di sè una santa memoria.

Soffrì cordoglio nella perdita che fece del caro amico Sacerdote ex-Gesuita D. Rocco Bonola. All' annunzio doloroso si recò Mon-

signore alla casa mortuaria : cercò di vedere il defunto: pregò gli astanti di ritirarsi: solo vi stette nella stanza, e chiuso per tre ore, e più, disteso boccone sul pavimento a fianco del feretro in continua orazione e singhiozzi: e fu visto altresì da un foro dell' uscio baciare con riverenza il cadavere. Chi sa forse che con quei gemiti, e con quell' orazione non abbia sciolta dal Purgatorio l' anima benedetta del buon Sacerdote?

Faceva Monsignore Strambi delle visite a qualche Monastero che esisteva, ed a qualche Collegio, ove lasciava saluberrimi ricordi.

Al Monastero delle esemplarissime Salesiane, che non crollò nella generale distruzione di tutt'i Monasteri, e che rimase unico in Milano, fu pregato Monsignore Stambi a dir qualche cosa di consolante. Esso parlò del Paradiso con tale e tanto spirituale unzione, che si confortarono alquanto quelle venerabili Religiose pria costernate per il pericolo di soppressione, che ad esse pure sovrastava. Ivi amministrò la Cresima alle fanciulle educande. Instò poi Monsignore che pregassero, e che non cessassero di pregare il Signore, perchè per sua clemenza

salvasse la città da un imminente flagello. Non si sapeva che volesse egli inferire. Dopo due giorni o tre si vide la città esposta a gravissimo pericolo per un popolare tumulto, del quale rimase vittima deplorabile un cospicuo Ministro, e per grazia del cielo furono salvi e la città ed i cittadini.

Con poche parole esso aveva il dono di ridonare la pace ad un cuore travagliato. Nel suddetto Monastero eravi una buona Religiosa, ed avvi tuttora, che molto agitata trovavasi nello spirito per timore d' essere illusa. Il di lei Confessore aveva esauriti tutt' i mezzi e tutti i suggerimenti, che in simili casi soglionsi adoperare. In fine la consigliò a mettere in iscritto tutte le inquietudini, anzi tutto ciò che passava nel suo interno: questa carta dovea essere sottoposta ad un buon servo di Dio. Il Confessore, che nol rinvenne, stimò piuttosto di presentarla a Monsignore Strambi. Questi, dacchè l' ebbe attentamente letta, rispose le precise parole da riferirsi alla Religiosa, cioè che non era altrimenti illusa; che su di ciò si dovesse pienamente tranquillare; che le sue cose camminavano bene in-

nanzi a Dio; che era dessa in molta bonaccia, che però a suo tempo si aspettasse la tempesta; che proseguisse ad amare chi tanto l'ha amata, e che sempre stesse in un gran sentimento di umiltà e timore de' doni di Dio per non perderli: e immantinente dopo di una tale risposta si acchetò nello spirito la buona Religiosa, e rimase per sempre tranquilla.

Prima di partire da Milano gli furono intorno le colte e savissime Dame del Collegio della Guastalla a dimandargli qualche ricordo. Voi desiderate, *rispose al momento*, ch' io vi dia qualche ricordo: vi darò quello, che lasciò Abramo a' suoi figlj. Camminate sempre alla presenza di Dio. Iddio ha un occhio, che sempre ci vede, un braccio, che sempre ci sostiene, un cuore, che sempre ci ama. Un occhio, che sempre ci vede e di giorno e di notte, e quando siam soli, e quando accompagnati: dunque qual rispetto non dobbiamo avere alla sua continua presenza? Ciò che non ardiremmo di fare alla presenza di una persona autorevole; quanto meno dobbiam farlo al cospetto della divina Maestà? Un braccio, che sempre ci sostiene. Se Iddio non ci sostenesse in ogni istante, noi cadremmo

nel nulla. Dunque non dovremo dare a Dio una vita, che teniamo da lui, e fare tutte le azioni nostre alla maggior gloria di Dio? Finalmente un cuore che sempre ci ama. Il cuore di Dio è pieno d' amore per noi: se potessimo vederlo si struggerebbe il nostro cuore. Gli stessi Serafini del cielo non ci possono spiegare quanto Dio ci ami. Dunque conchiuderò con San Giovanni: amiamo Dio, che ci ha il primo tanto amati. *In fine fu pregato a dare la sua benedizione alle nobili fanciulle e giovinette, che ricevono l' educazione in quel Collegio, le quali prostrate gli facevano corona: le benedisse, e pronosticò che alcune di esse sarebbero divenute spose di Cristo. Partito Monsignore dal Collegio, una di quelle educande,* è un sant' uomo, *disse,* ma s' inganna nel suo pronostico. *Con meraviglia di quelle Signore questa ed un'altra di quelle giovinette si monacarono, e tre altre presero il partito di menar vita ritirata in quel medesimo esemplarissimo secolare Convitto.*

Nè devesi ommettere di rammentare il coraggio, che dimostrò Monsignore Strambi in occasione che nell'Aprile del 1814 *un pros-*

simo pericolo di popolare tumulto (di cui facemmo di sopra breve cenno parlando delle Salesiane) minacciò la quiete del buon popolo Milanese. Si erano diggià ordinate con Circolare del Superiore Ecclesiastico in Sede vacante Monsignore Sozzi pubbliche preghiere nelle Chiese, per implorare da Dio la tranquillità de' Cittadini. Si dovevano anzi tenere dai Ministri degli Altari analoghi sermoni. Udito ciò da Monsignor Vescovo Strambi, che in eguale circostanza avea già con buon successo altrove parlato al Popolo agitato, si dispose a fare altrettanto in Milano anche a repentaglio della sua vita: e stette per tutto un giorno in casa a pregare il Signore, e ad attendere, giusta i presi concerti, il momento di essere chiamato a presentarsi al Popolo. Per buona sorte cessò il pericolo prima di sera.

(6) *Mantenuto in Milano e dal suo amorevole Cugino, e dal generoso sovr'accennato Cavaliere, a Macerata mandava per i poveri, e per la fabbrica del Seminario la pensione che riceveva dal Demanio.*

(7) *Si struggeva di ardore di poter dispen-*

sarsi dal Ministero Episcopale, non già per togliersi dalle gravi molestie, che porta con sè la Pastorale Dignità, ma per poter ritirarsi nel suo Convento a vivere gli ultimi suoi anni nella più stretta osservanza della sua prima vocazione. Tentò pertanto appresso a Pio VII, *di sempre gloriosa ricordanza, di rinunziare la sua Sede ad un Prevosto di una delle Basiliche di Milano da lui pienamente conosciuto, siccome degno, e capacissimo di quella carica. Ma il Sommo Pontefice non lo esaudì, troppo premendo al suo cuore, che la Diocesi di Macerata e Tolentino fosse governata dal Santo Uomo.*

(8) *Il Pontificio invito quanto onorevole gli fu, altrettanto gli riuscì nuovo e inaspettato, per la determinazione che Monsig. Strambi avea già presa di chiudersi nel suo Convento de' SS. Giovanni e Paolo a vivere nel Signore co' suoi Religiosi, ed a disporsi al grande passaggio nella Eternità. La sua umiltà era in angustie nel dover abitare nel Palazzo del Quirinale. Fu visto piangere a calde lagrime.*

(9) *La Gazzetta di Milano del Num.°* 14

del corrente anno si esprime così: = *Roma 7 Gennajo 1824. — Nei due nostri passati foglj non abbiamo fatto parola della interessantissima salute di nostro Signore. Sua Santità, in seguito del miglioramento annunziato nel Num.° 103, ha sofferto in questo interstizio un' alterazione cagionata dalla sensibilità del suo cuore. Amava il Santo Padrè, e stimava moltissimo il dotto Monsignore Strambi già Vescovo di Macerata, ecclesiastico pieno di virtù e di santa vita, e lo aveva ritirato presso di sè, come un consolatore del suo spirito nelle difficili e pesanti cure dell' Apostolato. Essendo piaciuto al Signore il chiamarlo negli scorsi giorni al premio serbato nei tesori della eterna retribuzione, la di lui morte è molto costata all' animo paterno di Sua Beatitudine. Se i patemi di tal indole sono atti a sconcertare le macchine più sane e più vigorose, tanto più facile e più notabile è lo sconcerto in un fisico già infermo ec.* (Diario Rom.).

(10) *Il signor Dottore Strambi nello scorso Gennajo ricevette da Roma una lettera, nella quale gli si dà ragguaglio della per-*

dita del venerato consanguineo nel seguente tenore. = Illustrissimo Signore Padron Colendissimo. = Dal vivo dolore, di cui sono stato penetrato io medesimo, argomento quale dovrà essere quello, che penetrerà il suo animo nell' udire la notizia della morte dell' ottimo Monsignor Strambi di lei cugino accaduta in Roma il dì primo dell' anno. Era solo un mese dacchè egli, dopo la rinunzia del Vescovado, era stato chiamato *dal S. Padre Leone* XII per averlo sempre al suo fianco: ed era già riguardato da tutta Roma come l' unico intimo confidente del Sommo Pontefice: abbiamo bensì il più dolce conforto nell' opinione generale di santità, che ha sempre goduta in vita, e che si è accresciuta straordinariamente in morte. Il suo benedetto Corpo si tiene tuttora esposto non al pubblico, ma in una Sagristia della Chiesa de' Passionisti, e vengono dei Principi, Prelati, e dei Cardinali a vederlo, a visitarlo. Non rende dopo il sesto giorno il minimo cattivo odore, si conserva flessibile niente meno che un vivo. Pare che il Signore voglia glorificarlo. Se l' Onnipotenza divina darà una mossa, la causa di sua beatificazione è una

delle più facili, che siensi vedute a' nostri giorni. Che consolazione per me, e per lei non è il riflesso di avere in cielo un protettore sì amorevole, ed efficace? Come dubitarne? Le sue luminose virtù sono state sempre uno specchio vivo agli occhi di quanti l'hanno conosciuto e da semplice Religioso, e da Vescovo. I suoi costumi erano degni del secolo de' Grisostomi, e degli Ambrogi. Il Sommo Pontefice ha mostrato tanto interessamento per la di lui persona, che, la notte innanzi alla morte, mandò quattro volte uno de' suoi camerieri segreti con l'olio della Madonna miracolosa di S. Agostino di Roma, recitando esso medesimo contemporaneamente le Litanie.

Perdoni se la confusione, e lo smarrimento ec.

Di questa lettera si fecero più copie per appagare la divozione de' Milanesi verso il defunto. E ben a ragione è marcata questa divozione de' Milanesi nell' Orazion funebre, che a Macerata fu detta dal Can.° Teologo di quella Cattedrale, ora Vicario Capitolare Monsig. Don Stefano Gambini colle seguenti precise parole: tale convien dire che si manifestasse anche colà in Milano per que' cinque

anni, che vi fu ritenuto; poichè, sebbene fosse quivi la vita sua più che mai ritirata e nascosta, pur sappiamo che quella città nobilissima il tenne sempre in alta stima ed opinione di santità: e questa radicata sì fattamente, che Famiglie e Persone le più ragguardevoli gliela continuarono sempre nuova anche in assenza.

Due lettere furono parimenti scritte da Roma alla Signora Contessa Carolina Durini di Milano con altre relative notizie, l'una del 16 *di Gennajo* 1824, *e l'altra del* 4 *Febbrajo. Nella prima si rileva che* forse l'acceleramento della sua morte siano stati gli odori eccessivi, che dovette per qualche ora soffrire nella camera di N. N. che confessò essendo inferma: che il suo cadavere fu esposto per nove giorni; che bello era questo, vivido e flessibile senza corrompersi nella minima parte.

Nell'altra lettera si aggiugne che assalito da colpo apopletico il buon Vescovo Strambi, potè confessarsi, perchè non gli tolse l'uso totale dei sensi: e che al penultimo giorno di sua malattia, che fu il 31 Dicembre, gli fu amministrato il Santissimo Viatico, e l'Estrema Unzione; che fu sempre assistito da quattro

Padri Passionisti; che dal Quirinale fu il Cadavere trasportato dalla Compagnia de' Sacconi a' SS. Giovanni e Paolo, ove stette sopra terra otto giorni flessibile, vivido e colorito senza alcun segno di putrefazione; che il Cardinale Vicario volle aprirgli, ed odorargli la bocca, e sentì che non tramandava puzzo, per cui fu fatto istromento da pubblico Notaro; che il concorso d'ogni classe di persone è stato innumerevole, e che si narra qualche grazia ricevuta prima e dopo la di lui morte; e finalmente che si dice che il Papa abbia ordinato i processi, e che anche in Milano se ne formerà uno.

FINE DELLE NOTE.

NUOVA PROTESTA

DEL COMPILATORE.

Con ripetuta protesta dichiaro in ossequio ai venerati decreti di Urbano viii *delli* 13 *Marzo* 1625; *e della Suprema Inquisizione delli* 5 *Luglio* 1634, *e delle Ordinazioni di* Benedetto xiv *nell' esimia sua Opera* de Beatificatione, et Canonizatione Sanctorum, *che tutto quanto riferisco nel presente Opuscolo non è appoggiato finora all'Autorità della Romana Chiesa, ma soltanto alla propria umana fede.*

I nostri pii Leggitori aggradiranno, che anche a loro spirituale profitto aggiugniamo qui alcune epistole, che l'Uomo di Dio scriveva a qualche Dama Milanese.

J. X. P. (1)

Ill.ma Sig.a Sig.a Pad.na Col.ma

Ho sentito ancor io molto al vivo la disgraziata combinazione che si è data per impedire anche a me la consolazione, che avrei avuto nel rassegnarle nuovamente in Loreto la mia debole servitù: e molto più mi è rincresciuto per aver veduto andar a vôto la precauzione, che io avevo presa con mia lettera anticipata al signor Canonico Cristianopulo, affine

(1) *Le presenti lettere formano la cifra de' Passionisti, e valgono a dire* Jesu Christi Passio.

di esser io da lui subito avvisato del di lei arrivo in quel Santuario. Convien però in tutto riconoscere ed adorare l' amabilissima volontà di Dio, che sa meglio di noi disporre ogni cosa per nostro bene. È segno che il Signore vuol operare in Lei da sè solo, senza servirsi del mezzo degli uomini per darle quelle lezioni, che più le sono opportune. Si uniformi per tanto tranquillamente alle di lui sante disposizioni, e metta il suo cuore in piena confidenza con un Padre tanto amoroso. Io non mancherò nelle povere mie preghiere di ricordarmi di lei, cui prego di far lo stesso per me, che nel raffermarle la vera e distinta mia stima passo a professarmi costantemente

Di V. S. Illustrissima.

Macerata 22 *Novembre* 1814.

Dev.mo Obbl.mo Serv.e vero
Vin. M. V. di M. e T.

J. X. P.

Illustrissima Signora

Vada pur con la Benedizione del Signore, e con tutta quiete di spirito, ove può vedere nuovi esempj di virtù, e consolarsi con Dio.

Io la prego a ricordarsi di quel che abbiamo tante volte detto, quando si conferiva alla presenza del Signore. Tratti il suo spirito con tutta piacevolezza: non lo condanni, non l'avvilisca, gli faccia sempre nuovo animo. Non abbia scrupolo di prendere in occasion d'incomodi que' piccoli sollievi e riposi, che giovano alla salute. Se chiaramente vede, che vi sia qualche eccesso, dopo esserne umiliata con tranquillità avanti a Dio, operi con tutta confidenza. Quello che importa sopra ogn'altra cosa, è il camminar interamente per la via dell'amor santo. Tratti più che può intimamente con Dio, non voglia altro che Dio, e il più santo amore, e Dio sarà tutto suo.

Si ricordi, che io desidero d'essere a parte

delle orazioni, che fa, e delle Messe, che fa celebrare.

Acchiudo qui la risposta dell' ottima sua Amica. Prego ambedue a volersi ajutare a farsi sante per maggior gloria di Dio: ma camminando in semplicità, in umiltà, in confidenza amorosa.

Di cuore mi protesto

Di V. S. Illustrissima

Macerata il 1.° *Gennajo* 1815.

(*) *Voluntas Dei Sanctificatio nostra.* Per amor di Dio domando ajuto di molte orazioni.

Dev.mo Obbl.mo Ser.e vero
Vin. M. V. di M. e T.

(*) *Soleva il Prelato dettare le lettere ora all'uno, ora all'altro Sacerdote, che lo favoriva di visita, qual' era, oltre il sullodato Padre Nerini, D. Pietro Giglio, D. Luigi Rampini, D. Carlo Bonola, D. Francesco Giussani ec. Ma le poche righe, che segniamo coll'asterisco sono tutte scritte di pugno di Monsignore.*

J. X. P.

Illust.ma Sig.ra Sig.ra Pad.na Col.ma

Il renditor della presente è il Sig. Marchese Carlo Bandini mio caro amico, Cavaliere educato con i grandi principj della Religione, e vera onestà. Se la buona sua Signora Amica vorrà favorirmi di altre copie della spiegazion del Simbolo, potrà consegnarsene un pacchetto discreto allo stesso Signore.

Di me non dirò altro, se non che ho bisogno di grandi, ma grandi orazioni.

Si faccia, Signora Contessa, coraggio sempre nuovo, dilati il cuore nella confidenza, abbia sempre intenzion santa, si trattenga amorosamente con Dio: questa è la strada regia, che porta all'eterna felicità.

Dopo mille ossequj a tutte le buone Signore sue Amiche, ed ai miei carissimi Amici, e dopo mille saluti di Paradiso, intendendo, che

gli uni, e gli altri sieno singolarmente presentati a tutti di sua veneratissima Casa, mi protesto di cuore

Di V. S. Illustrissima

Macerata li 13 *Marzo* 1815.

(*) *Quaeramus Dominum, et confirmamur, quaeramus faciem ejus semper.*

Divot.mo Obbl.mo Ser.e vero
Vin. M. V. di M. e T.

J. X. P.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra Pad.na Col.ma

Ho ricevuto per mezzo del sig. Marchese Bandini i libri dell'ottima sua amica signora N. N. e le immagini da lei favoritemi in unione ai medesimi. Le rendo distinte grazie della memoria, che conserva di me, e mi consolo, che così avrà occasione di raccomandarmi spesso al Signore, com'io faccio pure per lei, augurandole sempre più copiose le celesti benedizioni. Si compiaccia di gradire le nuove sincere proteste della distinta mia stima, con cui passo a raffermarmi

Di V. S. Illustrissima

Macerata li 15 *Maggio* 1815.

(*) *P. S.* Signora Contessa: la prego per amor di Dio a conservare il suo cuore in gran pace. Proceda con Dio alla buona: non

esamini tanto sè stessa. Il nostro Dio è buono, è buono: è non bada, dice santa Teresa, a certe minuzie, di cui alcune anime fanno troppo caso. Sopra tutto nei brevi proponimenti viva confidenza in Dio, e diffidenza di sè stessa.

Dev.mo Obl.mo Serv.re vero

Vin. M. Vesc. di M. é T.

J. X. P.

Illustrissima Signora.

Io la ringrazio di cuore della memoria, che conserva di me nelle orazioni, e le prego da Dio in ricompensa copiose piogge di grazia. Le rassegno la vera e distinta mia stima, e passo a professarmi

Di V. S. Illustrissima.

Macerata li 3 *Agosto* 1815.

(*) *P. S.* Procuri di nudrir sempre sentimenti grandi della bontà di Dio. Fiducia, fiducia, che dà le ali per volare a Dio.

Mille saluti di Paradiso al comune Amico.

Se vede il degnissimo padre Provinciale, faccia grazia dirgli, che non vi è principio alcuno di quanto gli hanno supposto; che anzi in questo corso di posta mando la mia rinunzia per l'impiego di Loreto: e spero di vedermi ad una vita *ben oscura, ed umile.*

Misericordia Dei Gratia et Pax.

Dev.mo Obbl.mo Ser.re ed Amico

Vin. M. V. di M. e T.

J. X. P.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra Pad.na Col.ma

La sera del 14 corrente giunsero qui prima di notte le quattro Religiose provenienti dalla Germania, e furono accolte in un Convitto di Religiose Clarisse fatte da me preventivamente avvertire di quest'arrivo. Spero che al ritorno che faranno, potranno rendere a lei buona testimonianza del buon cuore, con cui sono state ricevute.

Oh quanto mi è stata sensibile la morte del carissimo sig. D. Carlo. Non manco di raccomandare a Dio la di lui anima benedetta, e farò pure che sia raccomandata da altri, poichè io l'amava veramente di cuore.

Ella può esser certa che non mi dimentico di lei nelle povere mie orazioni, come io mi lusingo di esser a parte delle sue. Gradisca le nuove assicurazioni della più sincera ed inalterabile mia stima, con la quale passo a sottoscrivermi.

Di V. S. Illustrissima

Macerata li 16 *Ottobre* 1815.

(*) *P. S.* Signora Contessa, i nostri cari amici ci precedono: e noi che facciamo in questo esilio? Non abbiamo altra consolazione che restare in questa terra per far la santissima volontà di Dio. Con umiltà pacifica e generosa cerchiamo di unirsi sempre più strettamente a Dio, e cominciar così l'esercizio beato del cielo.

Dev.mo Obbl.mo Serv.re

Vin. M. Vesc. di M. e T.

J. X. P.

Ill.mo Sig.ra Sig.ra Pad.na Col.mo

Se le mie risposte le son giunte, e le giungono tuttora assai tardi, proviene da una certa combinazione di mie circostanze, per le quali ho dovuto e debbo sostener qualche dilazione nel riscuoter le lettere a me dirette. Spero però fra poco di riceverle a pronto corso.

Le sono obbligatissimo della memoria che conserva di me, lusingandomi che sarò perciò sempre a parte delle sue orazioni. Gradisco poi grandemente di sentire che anche le altre buone Persone, che Ella mi nomina, mi tengono presente nella loro memoria, e nelle loro preghiere. Non mancherò come posso da miserabile di corrisponder alla loro carità nelle mie, le quali pure saran dirette al suffragio delle virtuose defunte da lei significatemi.

Che le dirò poi dei libretti, che mi ha favorito? Le dico, che gli ho graditi moltissimo, e che le ne sono di vero cuore obbligato. Non

meno di consolazione mi ha recato il risapere, che si prosegue a praticare il devoto Ottavario in Santo Stefano. La prego di rendere i miei cordiali saluti a tutti quelli che han la bontà di ricercarle le mie notizie, rammemorando a ciascuno di essi il bisogno che ho di esser continuamente raccomandato al Signore. Le rassegno la mia vera e distinta stima, mentre costantemente mi professo

Di V. S. Illustrissima

Macerata li 21 *Aprile* 1816.

P. S. In questo mondo infelice noi, signora Contessa, saremo sempre sul cominciare: non si faccia dunque meraviglia, se non vediamo in noi quel profitto che bramiamo. Purità d' intenzione, e semplicità di cuore, e confidenza amorosa, ricerca continua, ma senza ansia di piacere a Dio.

Mille saluti di Paradiso al degnissimo suo sig. Consorte.

Ho fatto i suffragi per i nostri cari defunti.

Permetta, che le aggiunga per mia giustifi-

cazione di aver io ricevuto la di lei stimatissima dei 26 settembre non prima di jeri 20 corrente.

(*) *Voluntas Dei sanctificatio nostra: fideles in dilectione acquiescent illi.* Oh mio Dio! quando sarà, che, morti affatto a noi stessi, si possa dire al Signore dell'anima nostra. *Vocabitur voluntas mea in ea.*

Mille saluti di Paradiso, e mille ringraziamenti al carissimo signor Proposto, e alla signora Contessa N. N. de' libri. Ringrazio distintissimamente la di lei carità per le belle e devote figure mandatemi. *Gratia et Pax.*

Dev.mo Obbl.mo Serv.re vero

Vin. M. Vesc. di M. e T.

J. X. P.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra Pad.no Col.ma

Ho aggradito moltissimo il dono de' libri, che ha favorito di farmi giungere, e la prego di rendere i miei sinceri e distinti ringraziamenti alla signora Marchesa N. N. Son di cuore obbligatissimo anche alla sua carità per la memoria che conserva di me; e son persuaso, che non lascerà di raccomandarmi al Signore, siccome io non manco di far per lei.

Mi farà grazia di far avere i miei più cordiali saluti al sig. D. Carlo Riva, di che io ho supposto sin da qualche tempo già fra i trapassati, non so per qual relazione datami su di esso; ed ho fatto pure de' suffragj. Mi ha consolato il sentire, che la divina bontà lo tiene pur fra noi, e se ciò è con sua pena, perchè in mezzo a gravi dolori, si conforti con il dolce riflesso, che sta più vicino alla Croce, che è la strada per giungere più ricco di meriti al possesso di una Corona più splendida. Non lascerò di ricordarmi anche di lui nelle poverissime mie orazioni.

Intanto rassegnandole la piena mia stima mi professo costantemente

Di V. S. Illustrissima.

Macerata li 23 *Agosto* 1816.

P. S. signora Contessa. Oh quanto piace a Dio, che abbiamo un concetto grandissimo della bontà sua, che è infinita, che camminiamo in vera semplicità di cuore: stia pur di buon animo, il Signore le tiene preparata una ricchissima mercede, e se si avanzano gli anni ci avviciniamo al nostro premio, alla Patria beata. Camminiamo in una umiltà generosa: prendiamo nuove forze dalla speranza, che ottiene quanto spera. Il santo amore sia l'anima di tutta la vita interiore. Oh amore oh amore tu formi il Paradiso in terra.

Il Santo Padre mi fa sapere, che è volontà di Dio, che io rimanga qui sotto il peso. Dico al Signore: *doce me facere voluntatem tuam.* Mi faccia la carità di ajutarmi, tenendomi a parte delle Orazioni e Messe.

Dev.mo Obbl.mo Serv.e vero

Vin. M. V. di M. e T.

J. X. P.

Ill.ma Sig.a Sig.a Pad.na Col.ma

Ho sentito con molta consolazione esserle finalmente pervenuto il libro della Vita della Ven. Regina di Sardegna, ed esserle riuscito di gradimento. Godo di aver potuto così in qualche modo contribuire alla sua divozione. Son sicuro che nelle sue orazioni non lascerà di far memoria di me, com' io non manco di ricordarmi di Lei, e dell' ottimo suo sig. Consorte. Se il Signore lo ha visitato con i tre mesi di podagra, gli ha dato occasione di crescere sempre più in virtù coll' esercizio della santa pazienza, e rassegnazione; sotto il qual riguardo non mi pare, che vi sia da rattristarsene. Me lo saluti cordialmente.

Farò i suffragi per la Giovane defunta: nè lascerò di pregare per l' altra aggregata tra le Figlie della Carità, non meno che per il Giovine raccomandatomi. Le rassegno la piena e distinta mia stima nell' atto, che sinceramente mi professo

Di V. S. Illustrissima

Macerata li 12 *Maggio* 1817.

(*) *P. S.* Signora Contessa, nel Tommaso da Kempis quante belle lezioni per non far conto della mancanza di devozione sensibile; per prender nuovo coraggio nelle mancanze di fedeltà a Dio; per accendersi di amor santo; per innamorarsi del santo Paradiso!

Dev.mo Obbl.mo Ser.e vero.

Vin. M. V. di M. e T.

J. X. P.

Ill.ma Sig.ro Pad.ne Col.ma

La signora Marchesa Teresa N. mi fa intendere ch'ella sia prevenuta della direzione, che io do alla lettera acclusa pel più sicuro ricapito. Io profitto tanto più volentieri di questa occasione, perchè mi è caro di rinnovarle così la sincera e costante mia stima; e nel tempo stesso la esorto a camminar con viva fiducia, e totale abbandono nella santissima volontà di Dio. Se mai si è veduto in pratica esser utile e necessario questo tenore, e questa rassegnazione intera e illimitata, egli è certamente nel tempo in cui viviamo. Mi raccomando di cuore alle sue orazioni, e veracemente mi professo

Di V. S. Illustrissima

Macerata il 6 *Giugno* 1817.

(*) Ripetiamo spesso quel dolcissimo salmo XVII. *Diligam te Domine.* Mille saluti di Paradiso al suo degnissimo sig. Consorte.

Dev.mo Obbl.mo Serv.re vero

Vin. M. Vesc. di M. e T.

J. X. P.

Ill.ma Sig.ra Pad.na Col.ma

Mi è stata assai sensibile la notizia della morte della buonissima di lei signora Suocera. Il Signore, che sapeva bene di quante belle virtù fosse santamente adorna, non ha voluto più differire di darlene la meritata corona. Degnisi Iddio per sua misericordia e bontà infinita di accordare ancora a noi un così santo fine. Nella mia debolezza non ho mancato, nè manco di fare de' suffragi per la di lei anima.

Se il Signore si degnerà di prolungare la mia vita ancora all'anno futuro, avrò molta consolazione di rivederla, siccome spero, insieme al sig. di lei Consorte degnissimo, cui prego di porgere i più cordiali miei saluti.

Pregandola in fine delle di lei sante orazioni, e di promovere ancora negli altri la memoria della Passione dolorosa di G. C., e le offerte del suo sangue preziosissimo per i

tanti peccati, che si commettono, con tutta la stima, e il rispetto mi professo costantemente

Di V. S. Illustrissima

Macerata gli 11 *Agosto* 1817.

(*) *P. S.* So che nei viaggi non si dimentica di quegli esercizj, che portano a maggior unione con Dio. La prego sia in questo fedelissima. Nelle Messe, che fa dire, ed in tutte le orazioni si ricordi di farmene partecipe.

Dev.mo Obbl.mo Serv.re vero
Vin. M. Vesc. di M. e T.

J. X. P.

Illustrissima Signora.

Conviene adorare umilmente ed amorosamente la SS. Volontà di Dio, e bisogna ripetere col cuore = *obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti.* Non occorre che parliamo dell' intreccio nato per la tardanza delle lettere; diciamo piuttosto = *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum:* ed animiamoci a servire il Signore ogni giorno con maggior perfezione.

Ha veduto Iddio il di Lei ottimo desiderio di approfittare de' santi avvisi, che sperava di ricevere in un devoto abboccamento; ma Egli conosce anche l' indegnità del Ministro, e le parla da sè nel fondo del cuore, in cui la prego ascoltare, ed accogliere la voce Divina, che richiede da lei una santa semplicità, ed una vera libertà di spirito in tutte le sue opere.

Ringrazio col sentimento della più viva gratitudine, con cui mi raccomanda al Signore, ed innoltre fa applicare per me delle Messe.

La prego per amore del Signore a voler continuare, perchè il bisogno è grande. Supplico la Divina Bontà a farla una vera Santa, e mi professo di cuore

Di V. S. Illustrissima

Macerata 25 *Settembre* 1817.

(*) Beato chi può fare al Signore dei sagrifizj di propria volontà nelle cose più innocenti e sante. Questo è di somma compiacenza del cuor di Dio, ci acquista la vera libertà di spirito, e ci fa simili agli Angeli. *Gratia et Pax.*

Dev.mo Obbl.mo Serv.re vero
Vin. M. Vesc. di M. e T.

J. X. P.

Ill.ma Sig.a Sig.a Pad.na Col.ma

Vorrei Signora Marchesa poterle dire qualche parola, che ajutasse a raccogliere il suo cuore nel sagro interno Tabernacolo, per trattare amorosamente in viva confidenza col Signore suo; ma Io *sedeo in tenebris, et in umbra mortis*, nulladimeno *de profundis clamo ad Dominum*, perchè accresca nel suo interno il regno di pace, in cui si entra per la porta della santa umiltà, ed in cui si dilatano i sagri confini a misura, che l'anima *dilatatur in charitate.* Non dico altro. Si accosti con fiducia alla santa grotta di Betlem, e vedrà, e sentirà maraviglie interne.

Voglio aggiungerle, che ultimamente ho dovuto passar per Bevagna, ed ho venerato, e veduto cogli occhi proprj l'immagine miracolosissima del Crocifisso, dal cui sagro Costato sgorgò in copia vivo sangue: ho venerato anche il Corpo pure intero del B. Giaco-

mo (1), sulla di cui mano specialmente si vede non una goccia, ma come un grumo del sangue miracoloso. Signora Marchesa, il sangue preziosissimo del Signore è il nostro lavacro purissimo, il nostro prezioso rimedio, la nostra speranza, la nostra consolazione, la nostra felicità. Alcune pie persone compongono un piccolo libro, che gioverà per consecrare un mese intero alla memoria del Sangue del Signore con meditazioni adattate, e se si potrà si stamperà.

Non si dimentichi dei nostri patti; mi tenga sempre a parte delle orazioni, e delle Messe, che fa celebrare. Mille saluti di Paradiso al carissimo sig. Conte, e di cuore mi professo

Di V. S. Illustrissima

Macerata 20 *Dicembre* 1819.

Misericordia Dei Gratia et Pax.

Dev.mo Obbl.mo Serv.re

Vin. M. Vesc. di M. e T.

(1) *Di questo Beato fece Monsignore Strambi incidere in rame l' immagine ai piedi del Crocifisso: e vi pose a fianco la spiegazione, ed una preghiera da lui composta.*

J. X. P.

Illustrissima Signora.

Ho ringraziato, e ringrazio di cuore la bontà del Signore per la salute restituita al nostro buono sig. D. Carlo. Prego debolmente secondo la mia tenuità la bontà stessa dell'amorosissimo nostro Dio a voler conservare la vista a V. S. Ill.ma, per impiegarla poi tutta a maggior gloria sua. Signora Contessa, viva pure abbandonata nelle mani del Signore, che è Padre amorosissimo, il quale desidera il nostro maggior bene, ed è insieme infinitamente potente e savio per procurarcelo, e concedercelo.

Il suo esercizio più frequente vorrei che fosse la pratica dell'amor Santo e Divino: la scuola per accendersi in questo amore è il Monte Calvario. Oh quante lezioni vive, piene d'insinuazioni, ed efficaci si trovano su quel Monte santificato dagli ultimi respiri della vita mortale del Redentore nostro, e dalla grande effusione del suo preziosissimo Sangue.

Stia pur sul Calvario vicino alla Croce, che fu l'Altare, ove soffrì il gran sagrifizio: e spero che dalla Croce l'anima sua benedetta prenderà il volo per entrare nelle porte sante della celeste Gerusalemme.

Io ho bisogno veramente grande, ma grande di molte orazioni: prego la sua carità ad averne memoria, quando sta più raccolta alla presenza di Dio, come ancora quando fa celebrare delle Messe.

Mille saluti di Paradiso al sig. Conte, come anche alle buone amiche di V. S. Ill.ma, alle orazioni delle quali assai mi raccomando.

La lascio nel Cuor santissimo di Gesù, in cui si trova sicurezza, pace e il fonte di ogni bene.

Macerata 18 *Aprile* 1823.

Dev.mo Obbl.mo Serv.re vero

Vine. M. Vesc. di M. e T.

Le seguenti lettere furono scritte da Monsignore di Macerata ad una Dama, che era dagli scrupoli travagliata.

Gratia et Pax.

Prego di cuore il Signore, che una risposta benedetta dalla sua bontà vaglia per molte. Ami di tutto cuore il suo Dio, abbia intenzione di compiacerlo in tutte le occasioni, e tenga di certo, che Iddio in ogni incontro le darà lume vivo e pratico per unire insieme i doveri di figlia rispettosa e grata, con quei di Consorte e Madre amorosa e tenera.

Nelle perplessità un' occhiata interna a Dio, e poi operi con libertà.

Nè in voce, nè in iscritto è necessario, o giovevole l'esporre tanto a minuto le cose. La Confessione o Conferenza deve essere fatta con ispirito di soavità, che si perde, o s' intorbida colla minutezza ansiosa.

Io non mi sento nel cuore di rispondere punto per punto a quanto mi domanda. Se n' è parlato abbastanza, dunque libertà santa di spirito proporzionata allo stato in cui si

trova: e disprezzi, o per dir meglio brugi nel fuoco dell'amor santo quelle spine di tante riflessioni, che affogano la tranquillità, e pace del cuore.

Approvo moltissimo la Lezione del libro della Passione. Prenda le cose con tutta discretezza, non violenti il suo spirito, gli lasci sempre una fame santa di ritornare alla Lezione sacra.

Vorrei scrivere quest' ultime parole col sangue del Signore. Si compiaccia sempre di Dio, ed in Dio. Dell'odorato le ho detto abbastanza. Le aggiungo per amor di Dio meno riflessioni, e vada alla buona nel servizio del Signore.

La prego ma istantemente a ricordarsi della grazia che chiesi a Lei e al suo sig. Consorte in altra occasione, cioè di mettermi a parte delle orazioni loro, buone opere, e specialmente delle Messe, che fanno dire.

Iddio la faccia una vera santa, e sono di cuore

Milano addì 29 *Giugno* 1811.

J. X. P.

(*) Tutto il bene che fa lo ponga in mano di Maria SS. per ottenere la vera e santa libertà di spirito.

J. C. P.

Illustrissima Signora.

Il dì 15 *Settembre* 1811.

Si ricordi che la preziosa eredità lasciataci dal Signore è la pace del cuore, epperò conviene conservarla gelosamente, e subito che si sente lo spirito turbato, domandare perdono al Signore di qualunque mancanza con umiltà e fiducia, e per rimettersi nella santa pace. Per ottenerla più sicuramente si chiede licenza di entrare nel costato Santissimo di Gesù, di avvicinarsi al suo cuore, di lavarsi nel suo sangue preziosissimo, e di accendersi nel fuoco Santo del suo Amore.

Non si metta in inquietezza per timore di scandalo. Anche i Santi hanno mancato talora alla pazienza, o alla mansuetudine necessaria: coll' umiltà poi hanno rimediato al tutto. Il dire che per i peccati di scandalo non vi è rimedio, è un' eresia, sebbene fossero peccati veri dello scandalo il più maligno ed esecrabile.

Mille saluti di Paradiso all'ottimo suo signor Consorte, si ajutino scambievolmente per acquistare gloria grande nel santo Paradiso. Sono di cuore

Di V. S. Illustrissima

(*) Che prego insieme col suo sig. Consorte a farmi partecipe delle loro opere buone, specialmente delle Messe che fanno celebrare. *Misericordia Dei Gratia et Pax.*

J. X. P.

Illust.ma e Ven.ma Signora

Oh quanto è preziosa quell'amarezza, che il Signore per effetto della sua infinita misericordia mescola nelle dolcezze anche innocenti di questa vita! ci vuole distaccare il nostro buon Dio da tuttociò che non potrà mai formare la felicità nostra, per unirci perfettamente al suo cuore, in cui si trova il fonte vero pieno ed inesausto d'ogni bene. Prenda tutto nell'amabilissima volontà del Signore, e si avvezzi a gustare l'amaro come il dolce. Perchè le riesca facile vi mescoli alcune gocce del calice amarissimo del Signore, che, anche per rendere a noi più tollerabile il patire, volle beverlo tutto, quantunque disgustosissimo.

Non manco di pregare per l' ottima signora Madre, le di cui virtù andranno sempre raffinandosi coll' ajuto di Dio.

Procuri di tenere il cuore quieto; di godersi della vera e santa libertà de' figli di Dio: con questi mezzi il suo cuore starà più facil-

mente e più strettamente raccolto con Dio e riposato in Dio: ed ecco il gran secreto per frenare a poco a poco, e vincere quella vivacità, che molte volte ci fa pentire, se da noi secondata.

Mi faccia la carità d' aver memoria di me nelle sante sue orazioni. Preghi di cuore il Signore, che le faccia sempre intendere con quella soavità, che è propria dello spirito di Dio quello, che a mano a mano vorrà da lei, e lo pregherò anch' io. Intanto con tutto l' ossequio e di cuore mi professo

Di V. S. Illustrissima

Milano 31 *Maggio* 1810.

Signora Marchesa si ricordi che Maria Santissima è la sua tenerissima Madre.

Gratia et Pax.

Signora, prego con viva fiducia la divina bontà, affinchè stampi profondamente nel di Lei cuore quella massima eccellente di S. Francesco di Sales, cioè di avere sempre maggior desiderio di piacere a Dio di quello che sia timore di peccare; e d'innamorarsi sempre meglio della santa obbedienza alla divina Legge, di quello che sia il caricarsi di apprensioni di trasgressione. Stando alla presenza del Signore pensavo che cosa precisamente avessi da rispondere alli suoi dubbj, ed ho determinato (se non erro nella volontà di Dio) di pregarla a voler leggere quel capitolo stesso della Filotea, che mi cita, leggerlo con cuore pacifico ai piedi del Crocifisso, e spero che il Signore le darà lume ben chiaro, per conoscere quello che è necessario. Domani nella Santa Messa con modo particolare ne pregherò la bontà di Dio; ed essendo vicino al fonte delle grazie, spero di riportare per di lei quiete qualche effetto prezioso della divina bontà.

Non mancherò di pregare perchè Dio la fac-

cia una vera santa, e la prego per quanto può ad essere nel luogo in cui si trova la Madre de' poverelli. Pregherò anche per la buona signora Madre, ed il suo buon Consorte, a cui mi farà grazia di presentare mille saluti di Paradiso. Si ricordi che tante persone nello stato suo sono state piene di vera virtù: e che il tenere il proprio cuore vicino ed unito al cuor del Signore porta le virtù tutte, perchè egli è il Signore grande delle virtù. Mi raccomando con molta istanza alle orazioni sue e del suo sig. Consorte.

Le domando perdono se non ho scritto di proprio pugno, perchè veramente sto poco bene. Stia però certa, che il secreto resta inviolabile, e potrà osservare, che la direzione è formata di altro carattere diverso da quello di chi ha scritto quanto io qui ho dettato.

Sono di vero cuore nel cuore SS. di Gesù.

Milano li 25 *Maggio* 1810.

(*) *P. S.* Signora Marchesa perdoni per amor di Dio, se mi son prevaluto del carattere al-

trui: di nuovo gliene domando scusa. La prego di leggere, e sempre con tranquillità i capitoli della Filotea che servono di regola al parlare savio. Faccia la sua dimora sul Monte Calvario; si lavi spesso nel sangue del nostro Redentore Crocifisso; s'immerga nel mare delle sue pene; e non sarà contaminata dall'aria del Mondo.

J. X. P.

Il Signore per sua infinita bontà mi dà una viva fiducia, che perfezionerà i grandi disegni dell' amorosa Misericordia che ha sopra la di lei anima benedetta. Conviene però essere santamente generosa, e non turbarsi, non avvilirsi per le mancanze: lasciare sì che cresca la diffidenza di sè stessa, perchè cresca ancora la dolce confidenza in Dio. Dopo qualche mancanza, con un atto di umiltà soave ritirarsi quasi un poco indietro per non essere stata fedele al Signore; e poi lanciarsi con un atto di Amore, e con viva fiducia nel seno della Divina Bontà.

Per avvisi generali poi le ricordo.

1.° Che le sue Meditazioni o Considerazioni e Lezioni Spirituali sieno d' ordinario sopra soggetti che ispirino fiducia, ed eccitino l' amore; e così dilatino il cuore, e l' infiammino santamente in Dio.

2.° Che conservi più che può in tutto il giorno vivo il sentimento della Divina Bontà

con cui si rendono dolci gli affetti, tranquille le operazioni, e meno disgustose le amarezze.

3.° Che non faccia conto delle turbazioni, dei cattivi umori, della folla delle riflessioni che pungono come spine, e imbrogliano lo spirito, ma disprezzi tutto con franchezza e libertà santa, come non accadessero in lei.

Altro ricordo non mi pare di dover aggiungere: desideri, come fa, di crescere nel Santo Amore di Dio; e tenga di certo che questo crescerà, quantunque non ne abbia sempre quel sentimento gustoso, che tanto piace.

Se avesse le lettere di S. Francesco di Sales dell' Edizione in sei tomi, vi troverebbe molte lettere da leggersi per conservar dolcemente la Pace del Cuore; e specialmente nella lettera 52 del primo tomo.

La prego aver memoria di me nelle sue sante orazioni, nei divini sacrificj ai quali assiste, ed ancora e con modo speciale in quelli che fa celebrare. Sono con tutto l' ossequio e di cuore

Di V. S. Illustrissima

Milano 29 *Giugno* 1810.

(*) Signora Marchesa, conservi sempre il prezioso tesoro della pace del cuore: quando l' ha, se la goda in Dio: quando ne è priva, la cerchi umilmente, ma senza sollecitudine, senza fretta: se non le pare di sentirla, non ci rifletta: operi dolcemente, come l' avesse. *Gratia et Pax.*

J. X. P.

Illustrissima Signora.

Il nostro dolcissimo Gesù ci ha preparato il balsamo per tutte le ferite, ed il luogo di riposo per tutte le inquietezze. Egli il santo dei santi ha patito prima di noi, ed in una maniera assai più penosa. Convien dunque dire amorosamente = Signore tutto ricevo dalle vostre mani, e bevo con sommissione qualche stilla del vostro calice. Oh che dolcezza si prova nel mescolare le pene nostre con quelle di Gesù!

Per quello poi che appartiene all'inquietezza, debbo dire, che se noi abbiamo mancato alla pratica della virtù, dobbiamo accostarci umilmente al Signore, il quale è Signore di tutte le virtù, e ce le vuol dare in abbondanza. Se abbiam fatto, o detto cosa che gli dispiaccia; dopo avergli domandato perdono, e specialmente dopo essersene confessata, non ci si pensa più; ma con fiducia grande conviene immergere il cuore nel sangue del Signore per

confortarlo, ed accenderlo d' amor santo. Per l' avvenire si abbandoni in Dio, si fidi di lui totalmente, e vedrà che tutto anderà bene. Mi raccomando di cuore alle orazioni sue; ed abbia per carità special memoria di me nelle Messe che sente, ed in quelle che fa celebrare. Sono di cuore

Di V. S. Illustrissima

Milano gli 11 *Luglio* 1810.

(*) *Gratia et Pax.* Conviene gelosamente a qualunque costo conservare la pace del cuore, preziosa eredità lasciataci da Gesù Cristo: se si è perduta, cercarla diligentemente, ma senza ansietà: se il cuore resta privo del sentimento della pace: operar quietamente come se si provasse tuttora vivo: ed in pazienza aspettar che ritorni.

J. X. P.

Illustrissima Signora.

Voluntas Dei sanctificatio nostra. Quanto è savia, quanto è santa, quanto amabile la volontà di Dio! Questa si faccia sempre in Cielo, ed in terra.

Piacendo a Dio, domani partirò da Milano; ma non per verun comando. Per la di Lei anima benedetta ricorso a Dio, trattare umilmente, confidentemente con Dio. L' umiliarsi assai assai avanti a Dio sarà un gran mezzo per ottenere ogni grazia più preziosa.

Mi raccomando assai di cuore alle orazioni sue, e del suo sig. Consorte. Facciano la carità di tenermi presente nelle Messe che ascoltano, ed in quelle, che fanno celebrare. Mi professo di cuore

Di V. S. Illustrissima

Milano li 12 *Settembre* 1810.

J. X. P.

Mi par che sia volontà di Dio, che non faccia alcuna preparazione, nè abbia verun pensiero per una confessione straordinaria. Se verrà quel buon servo di Dio, allora con tutta umiltà, semplicità e confidenza figliale parlerà con Lui, e dalle di Lui parole avrà io spero una risoluzione, che la riempirà di pace.

La volontà di Dio è chiara, ed esige che in ogni modo stia lontana da quei tali discorsi e burle: questo deve bastare per un' anima che vuol bene al suo Dio.

Per ciò che appartiene a mortificarsi riguardo all' odorato se n' è scritto e parlato abbastanza. Prenda gli avvisi con ispirito di amorosa obbedienza, si umilii dolcemente nelle mancanze, non sottilizzi nelle riflessioni, e non si angustii.

Ottima è la lettura del libretto della Passione. Quando è stanca, o non ha tempo la lasci con libertà, e supplisca con giaculatorie.

Prego il Signore che nelle prossime feste faccia scendere sopra di Lei, sopra il suo buon

Consorte, e sopra tutta la famiglia a me carissima mille preziose benedizioni. Li ringrazio di cuore della carità che mi fanno coll' ajuto delle loro orazioni, e specialmente della Santa Messa. Prego per amor di Dio a continuare.

Supplico la Madonna SS.ma che le impetri ogni grazia. Di cuore mi professo.

J. X. P.

La prego di praticare con docilità, e semplicità di cuore tre cose.

1.° Legga posatamente, e frequentemente la Passione SS. di Gesù Cristo fonte di ogni consolazione.

2.° Legga la Filotea di S. Francesco di Sales nei Capitoli più opportuni alle sue circostanze.

3.° Disprezzi per amor di Dio tante riflessioni penose.

Sarà assai ben fatto l'aprire spesso il cuore a qualche buon Ministro di Dio; e non tenersi chiuso il gruppo di spine che punge.

Se piacerà a Dio ci rivedremo, e parleremo *de Regno Dei.* Intanto pregherò perchè il Signore la tenga sempre nel suo SS. Costato.

Con piena libertà di spirito lasci pure qualunque orazione, quando molto la carichi. Supplisca con dolci frequenti aspirazioni: sa che poco posso scrivere. Si ricordi del nostro San Giuseppe.

J. X. P.

Illust.ma Sig.ra Sig.ra Pad.na Col.ma

Se io avessi quel vivo amore alla Croce santificata dal Redentore nostro, che pure dovrei avere, mi consolarei assai con V. S. Illustrissima, perchè veggo, che il Signore la regala con liberalità, accrescendo i motivi delle afflizioni e delle pene. Faccia però così. Nel libro di Tommaso da Kempis vi sono diversi capitoli, che molto confortano a patir volentieri, e con ilarità. Li legga con tutta pace e soavità a' piedi del Santo Crocifisso, e spero che ne vedrà grandi effetti.

Per Monsignore Menochio mi dia un poco di tempo, e intanto con fiducia aspetti la benedizione. Io non mancherò di benedirla ogni giorno nel cuore santissimo del Signore, ed in memoria delle tre ore di Agonìa di Gesù Cristo celebrerò tre volte la Messa per Lei, affinchè il Signore le conceda tutte quelle grazie, che santamente desidera.

Se il mio carissimo Amico il sig. Preposto Zoppi mi scriverà di quel che mi dice, lo gradirò assai. Intanto stia di buon animo; procuri di mantenere, se non una viva allegrezza, almeno la pace del cuore, e si ricordi, che per chi ama Dio, tutto si converte in bene, *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.*

Non si dimentichi di tenermi a parte delle sue sante orazioni e delle Messe che fa celebrare.

Supplico la Divina Maestà, che la faccia una vera santa, e con tutto l'ossequio e vivo sentimento di gratitudine mi professo.

Di V. S. Illustrissima

Macerata 24 *Novembre* 1819.

(*) Mi scusi per amor di Dio, se non iscrivo di proprio carattere, impedito dai miei piccoli abituali incomodi.

Misericordia Dei Gratia et Pax.

Prezzo Lir. 1. 25 *Austriache*
ossia Ital. Lir. 1. 08.